

TORINO

## Dalla Consolata alla periferia, c'è voglia di comunità

FEDERICA BELLO  
Torino

**S**uonano le campane. Sono le 8. E al Santuario della Consolata a Torino tutto è pronto per la prima Messa con il popolo. Nel Santuario della patrona della città, che nei mesi scorsi è rimasto aperto per la preghiera e le confessioni, arriva qualche giovane, alcune religiose, persone che vanno al lavoro: è un primo gruppo di fedeli nel cuore della città, dove lo scorso 15 marzo l'arcivescovo aveva rivolto la supplica a nome di tutta la diocesi. Altri fedeli arriveranno l'ora successiva e poi via via per tutte le celebrazioni della giornata: palpabile l'attesa nel rimettersi in fila, seguendo le distanze segnate sul pavimento, per ricevere l'Eucaristia. «Oggi - commenta una signora uscendo - tornare a Messa ci fa sentire meno soli». «Di questa prima Messa celebrata con i fedeli - commenta don Luca Peyron, parroco alla Madonna di Pompei - mi resta

e fa pensare l'immagine dei fedeli arrivati emozionati e commossi come stessero vivendo il giorno della loro Prima Comunione». Don Riccardo Baracco ha aspettato i suoi parrocchiani del Sacro Cuore di Gesù sulla porta per la prima Messa delle 9.30: un gesto di accoglienza e di «presenza sulla strada che è stata una riscoperta di questo tempo». La celebrazione si è svolta all'aperto. «Mi ha colpito che al termine, delle 50 sedie occupate, nemmeno una fosse stata spostata. Segno di grande attenzione e consapevolezza che l'epidemia non è finita. Inevitabile poi pregare per quei parrocchiani che a questa Messa venivano regolarmente e che il Covid si è portato via». Una ripresa pensando alle persone per

**Tanto nel santuario come nelle chiese di cintura palpabile anche un po' di emozione. Don Toniolo: avrei voluto abbracciarli tutti**

le quali non si è potuto celebrare il funerale anche nella parrocchia torinese Beata Vergine delle Grazie (Crocetta) affidata a monsignor Guido Fiandino, vescovo ausiliare emerito della città. «Oltre ad aver aggiunto due Messe festive, la Messa feriale delle 18 sarà in particolare celebrata per i defunti di questi mesi». «Oggi - sottolinea - alle 10 c'erano 100 parrocchiani a testimonianza di un bel desiderio di comunità. E siamo certi che il tornare a celebrare sarà l'occasione per riscoprire la bellezza, l'importanza e il significato profondo della Eucaristia vissuta nella e con la comunità». Commozione anche tra i sacerdoti. «Avrei voluto abbracciarli tutti», commenta semplicemente don Alessio Toniolo, parroco nella cintura torinese che ha riaperto i battenti per la Messa delle 8.30. E aggiunge: «Con il viceparroco e il diacono non ho mai celebrato proprio solo, ma riavere i miei parrocchiani accanto è stato davvero motivo di gioia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**R**iaprono chiese e luoghi di culto a Torino. L'accordo con la Cei e i protocolli firmati con il Governo, definiscono i comportamenti finalizzati alla progressiva ripresa in materia di svolgimento dei riti e delle attività di culto nel rispetto delle norme in materia di contrasto al Covid 19, ciascuno dei quali adattato alle peculiarità delle varie tradizioni religiose. Il rabbino della comunità ebraica Rav Ariel Di Porto è «curioso di vedere come la comunità reagirà: entusiasmo o paura tenendo conto del legittimo desiderio di ritrovarsi. La nostra comunità ha vissuto lo Shabbat in silenzio, preghiera e riflessione, con gli strumenti tecnologici rigorosamente spenti e nessuna celebrazione in streaming». Giampiero Leo il portavoce del coordinamento interreligioso «Noi siamo con voi» si è speso molto per unire in preghiera tutte le confessioni in città ma la distanza è stato per molti credenti un peso. Ernis Segatti, teologo, uomo di cultura e dialogo ecumenico e interreligioso si domanda se pregheremo «Perché questa pandemia da un lato ha messo a dura prova le fede e dall'altro potrebbe averci fatto riscoprire l'anima più profonda della fede nella chiesa. Il tempo del silenzio per molti ha riattivato il collegamento con Dio. E il tempo del deserto, della paura e del disorientamento ci hanno fatto santificare la festa, in assenza della messa, nella preghiera». Concetto Ribadito, dal direttore della facoltà teologica don Roberto Repole «La celebrazione eucaristica è il vertice della domenica cristiana, però la mancanza di ritrovarci insieme ha aumentato le forme di preghiera e me-

## Così si prega ai tempi del covid «Siamo molto distanti tra noi ma più collegati con Dio»

Difficile cantare con la mascherina. Niente festa di fine Ramadan

ditazione personale. In attesa della piena normalità, tutto sarà ancora controllato e vigilato e senza contatto corporeo». Il parroco di Madonna di Pompei don Luca Peyron, attento alla dimensione dell'apostolato digitale e direttore della pastorale universitaria afferma: «Saremo chiamati nella chiesa ad essere più lontani ovvero distanziati. Ma allora quella lontananza fisica ci invita, molto più di quanto potesse essere prima della pandemia, ad avere attenzione e non paura per chi ci sta accanto». Per don Peyron «La mia chiesa è piccola e delle 600 persone che venivano a messa qualcuna resterà fuori. Io cele-

brerò due 2 messe il sabato e 4 domenica. Ed ho anche detto alla mia comunità che in questa situazione di emergenza la messa feriale ha la stessa valenza di precetto domenicale». Per la comunità ortodossa romana padre Marius Floricu riflette sul tempo vissuto e sospeso «Abbiamo pensato a ciò che di buono ma anche di male abbiamo fatto per l'umanità. Noi pensiamo di pregare speranzosi e fiduciosi che tutto tornerà alla normalità. La storia ci dà ragione, per il fatto che non è la prima volta che succede una pandemia». La pastora valdese Maria Bonafede ricorda come «La cosa più importante e urgente da rico-

struire è la fiducia, perché il danno di questa pandemia, al di là della tragedia delle migliaia di morti, è l'aver seminato paura e diffidenza. Riapriremo al culto in chiesa a Pentecoste e riapriremo solo il tempio grande di Corso Vittorio Emanuele. Stiamo studiando come celebrare la Cena del Signore, che è un momento di comunione fraterna molto sentito, preparando il pane e i bicchierini mono uso. Forse non riusciremo a cantare, ma a seguire la musica d'organo e i canti sottovoce e sotto le mascherine». Per i musulmani italiani l'incontro comunitario ripartirà più tardi, dopo il 24 maggio. I centri

di preghiera rimarranno chiusi per l'ultimo periodo di Ramadan e per Eid al-Fitr, la festa di chiusura del sacro mese del digiuno». Per l'Imam Ibrahim Gabriele lungo: «La sottoscrizione del protocollo non agevola per i musulmani la gestione dell'emergenza: nei giorni del Ramadan con un maggior afflusso di fedeli ed in strutture per lo più generalmente inadeguate od insufficientemente attrezzate, sono infatti le stesse organizzazioni comunitarie firmatarie a trovarsi ora a dover spiegare alle comunità, di non procede a riprendere le attività di culto, per l'estrema difficoltà economica e logistica di applicare le condizioni di sicurezza concordate». Per l'esperienza del buddista di Claudio Torrero: «Essendo la pratica particolarmente orientata all'osservazione interiore, quella condizione, incluso il rapporto con il pericolo e con la morte — che rende presente l'impermanenza di ogni cosa — è adatta per far emergere consapevolezza più profonde. Questo periodo sarà per la pratica buddhista notevolmente fecondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA PS

19/5

di Federica Cravero

Pietro è un fiume in piena. Di rabbia, di rancori, di promesse che non arrivano. «Io chiedo solo quello che mi spetta - dice - Dovrei avere la cassa integrazione in deroga ma sono tre mesi che non vedo un soldo. Come faccio ad andare avanti? Pasta in bianco e camminare». E ci sono stati momenti in cui per lui, cuoco di 65 anni che vive da solo in una casa d'affitto, in tavola non c'era neanche un piatto di pasta. Alla figlia, che ha un marito anche lui in cassa integrazione e due figli piccoli da mantenere, non può chiedere nulla. «Dovrei aiutarla io, non chiedere io aiuto a lei», si rammarica. «Per la prima volta in vita mia ho accettato l'elemosina: alla Caritas mi hanno dato due buoni da 20 euro per comprare pasta e pelati - racconta - non è stato facile, ma meno male che ci sono posti come questi, che aiutano tanta gente».

Le ansie per il futuro sono enormi. Tre mesi senza un'entrata vuol dire tre affitti indietro da pagare:

## “Da tre mesi senza cassa costretto a elemosinare”

La rabbia di Pietro: “Vado avanti a pasta in bianco, vivo grazie alla Caritas. Non pago più l'affitto. Dovrei aiutare mia figlia, invece è lei che aiuta me”

marzo, aprile e maggio. «Il padrone di casa mi telefona tutti i giorni, è arrabbiato. Ma io come faccio? Pago 360 euro di affitto e 130 di riscaldamento. E non avevo diritto alla casa popolare». Un equilibrio precario che l'arrivo del coronavirus ha rotto.

E i buoni spesa istituiti per il coronavirus? «Non li ho neanche chiesti, tanto figuriamoci se li danno a me che non ho famiglia. E poi io non voglio un buono, io voglio lavorare», commenta. Quello di Pietro è un caso come tanti, che pur avendo bisogno di un'integrazione per la spesa non l'hanno ottenuta. O perché non hanno fatto domanda, per



▲ Vicinanza Uno dei molti panieri solidali apparsi in città

sfiducia o per ignoranza, o perché non l'hanno ottenuta, per non aver compilato correttamente la domanda o non averla presentata in tempo utile. «Ma alla base di tutto c'è il fatto che io non avrei mai avuto bisogno dei buoni spesa se mi fosse arrivato quello che mi spetta: la cassa integrazione in deroga. Se me la dessero, io non avrei bisogno di nient'altro: è un mio diritto», sbotta. E cita tutti quelli, tra colleghi e parenti, che sono nella sua situazione: «Conosco persone che l'hanno ricevuta solo perché Intesa Sanpaolo gliel'ha anticipata. E altri in altre regioni che l'hanno già ricevuta: questo mi fa innervosire», si inalbe-

ra.

Dall'8 marzo Pietro è rimasto a casa dal lavoro al ristorante. Non solo la cassa integrazione non è ancora arrivata e anche la prospettiva di una riapertura non sarà un sollievo per lui: «Io avevo contratti che venivano rinnovati di tre mesi in tre mesi e l'ultimo mi è scaduto al 30 aprile. E adesso chi me lo rinnoverà? Con i miei datori di lavoro i rapporti sono molto buoni ma anche loro hanno difficoltà enormi: con l'asporto incassano poco o niente e quando potranno riaprire la sala chissà quanti coperti riusciranno a fare: non mi aspetto che pensino di rinnovare il contratto a me. Ma proprio questo è il tema: questo maledetto coronavirus ha portato via il lavoro e il lavoro non tornerà a lungo. Io ero uno che ha sempre fatto di tutto, anche solo tre sere a settimana riuscivo sempre a lavorare, ma adesso non so come farò: chi darà lavoro a un uomo di 65 anni? Ma a me mancano due anni per andare in pensione: come farò in questo periodo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GESTORI ED EDUCATORI PRONTI A SCENDERE IN PIAZZA

## A rischio trecento asili nido privati "Tutti stanno riaprendo, tranne noi"

ELISA SOLA

«Abbiamo atteso tanto, adesso tocca a noi. Ridate ai bambini i loro diritti». È una parte del messaggio che ieri decine di titolari di nidi privati hanno postato sul profilo Facebook dell'assessora regionale all'Istruzione, Elena Chiorino, dopo una chiamata alle armi nata sui gruppi di Whatsapp. E adesso c'è l'ipotesi di scendere in piazza, giovedì alle 15.

Sono almeno 300, a Torino e provincia, i titolari delle strutture della fascia «zero-sei» che rischiano di chiudere. Tra affitti, bollette da pagare e guadagni che non arrivano da tre mesi, la sopravvivenza di baby parking, nidi e asili privati è messa a rischio. Per alcuni è questione di giorni. «Dalla Regione non sono arrivate risorse - afferma Alessandra Cerutti - e la risposta dell'assessora

Chiorino, che rimanda la competenza sull'apertura al governo, non ci soddisfa. Il Dpcm dice che le Regioni hanno facoltà di decidere se anticipare o meno la riapertura di luoghi destinati ad attività ludiche, prevista il 15 giugno».

Stefania Rosate gestisce dieci asili, tra Torino e provincia. Tra maestre, ausiliarie, cuoche ed educatrici, ha quasi cento dipendenti. «La cassa integrazione in de-



Nidi chiusi dal 22 febbraio

roga non è ancora stata erogata - spiega - e io ho dovuto anticiparla per alcune delle mie ragazze, che altrimenti non avrebbero potuto comprarsi da mangiare».

«Siamo stati i primi a chiudere il 22 febbraio - prosegue - e non ci sono ancora certezze sul futuro. Pare che dal 15 giugno potranno aprire i centri estivi. Ma i bambini dagli zero ai tre anni, restano esclusi da tutto. E questo è sbagliato. Dico di più: a noi basterebbe poter riaprire a luglio».

Emanuela Roviera, maestra di «Mamma Chiocciola», uno degli asili gestiti da Rosate, è furibonda: «Hanno pensato a tutti, ma come possono pensare di lavarsi le mani in questo modo, quando si parla di bambini? In questo modo saranno i più piccoli a rimetterci: rischiano di restare a casa fino a settembre». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 PR

42 LASTAMPA MARTEDÌ 19 MAGGIO 2020

Stampato e distribuito  
presso la  
Stampa  
di  
Torino

6 martedì 19 maggio 2020

CRONACAQUI

## LA BENEDIZIONE DELL'ARCIVESCOVO

### «A messa con gioia dopo mesi a digiuno ma attenti alle regole sulle celebrazioni»

A prepararsi a celebrare con i fedeli per le prime messe aperte al pubblico è anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia, che domani ricorderà l'anniversario della beatificazione di Piergiorgio Frassati presso la Chiesa Madonna della Pace e venerdì al Santuario di Santa



Rita per i festeggiamenti tradizionali. Domenica, invece, l'arcivescovo presiederà la funzione delle 11 a Maria Ausiliatrice. «Rivolgo il mio invito a celebrare con grande gioia la santa messa dopo due mesi di digiuno» sottolinea l'arcivescovo Nosiglia, lanciando un messaggio alla comunità dei fedeli ai quali si rivolge per raccomandarsi di «attuare scrupolosamente le norme stabilite per queste celebrazioni. Abbiamo tutti una responsabilità da esercitare ma con fiducia, perché il Signore e Maria ci aiuteranno e proteggeranno lieti di poterci ritrovare uniti nella no-

stra comunità». Con una postilla destinata ai fedeli e ai lettori. «Vi benedico tutti di cuore. Cesare vescovo padre e amico».

[en.rom.]

**IL FATTO** Fedeli a messa con le distanze di sicurezza, parroci con guanti e mascherina alla Consolata

# La prima comunione dopo la paura «Pensavo non ci sarei più tornata»

Enrico Romanetto

→ Chi negli ultimi mesi non ha più visto una chiesa e non ha potuto inginocchiarsi davanti alla Consolata «da un giorno di cui nemmeno più mi ricordo», come sottolinea Anna all'alba della prima messa, si avvicina quasi con pudore al sagrato della «patrona» di Torino. Lo scorso aprile, in piena pandemia, a lei aveva affidato la città l'arcivescovo Nosiglia e più di un mese dopo, a chi ritorna per la comunione sembra quasi di vivere un'esperienza straordinaria. Forse inaspettata per qualche anziano. «Mi sembra già una grazia poter uscire di casa, la messa quasi un miracolo: ho più di ottant'anni» ammette una donna, la prima fra i pochi che hanno «affollato» di buonora il santuario per pregare con una mascherina in viso. «Mi sono abituata, dovrò toglierla al momento della comunione?» si domanda Lau-

ra, per commuoversi un po' nello scoprire che dentro non saranno in molti. Una suora, una giovane sui trent'anni che si guarda intorno ammirata, l'addetto alla sanificazione che ogni ora e mezza deterge i banchi, qualche volontario che dirige i fedeli in entrata e uscita. L'età non è un discrimine, non quanto le rigide regole che li distanziano una volta preso posto, dopo aver sanificato le mani prima di attraversare la porta, farsi il segno della croce e ringraziare il cielo d'essere tornati per strada. «Non avrei potuto che venire qui a messa, alla Consolata, perché è la «patrona» della città» racconta Maurizio, mentre cerca gli orari esposti in bacheca. «Sono sceso per mia moglie». Don Federico si prepara per la celebrazione. «La gioia di questo tempo è la gioia del ritorno al Signore attraverso la messa, anche in un momento difficile come questo» spiega il sacerdote, mentre indossa i panni per la liturgia.

Chi è in ritardo affretta il passo appena sente dalla piazza lo scampanello che chiama i fedeli. Lì come altrove in centinaia, migliaia di parrocchie della città e della nazione riprende qualcosa di più che un'abitudine per chi ha fede. «È fame, una fame diversa, una fame dell'anima ma per me è così e non faccio fatica ad ammetterlo. Ricevere l'eucarestia e non riceverla fa la differenza» sottolinea Calogero, senza immaginare che la farà persino con i guanti. «La messa è il centro della vita di un fedele, senza viene difficile esprimerla al cento per cento. Questo periodo di chiusura ci ha fatto capire ancora di più quanto fosse importante» aggiunge Cristina, mentre Sonia si prepara a concludere la sua prima visita dopo lo «stop» alle celebrazioni. «Per me è la prima volta in questa chiesa, non ero mai stata qui e mi sembra suggestivo pensare di esserci venuta proprio in questo giorno particolare».

# Subito folla nei negozi Lunghe code all'Ikea

RIPUBBLICA

di Diego Longhin

A giudicare dalla gente in coda alle casse dell'Ikea un quarto d'ora prima dell'orario di chiusura del punto vendita di Collegno ai torinesi non servono gli appelli per uscire di casa. Chi temeva che la gente si fosse abituata a divani, consegne a domicilio e acquisti on line è rimasto smentito dai fatti e dalle file. Nel primo giorno vero di Fase 2 generalizzata con (quasi) tutti i negozi aperti i torinesi sono tornati in strada e nei negozi. Con ritmi e modi differenti, ma secondo le associazioni di categoria del commercio, dall'Ascom a Confesercenti, i segnali sono buoni. Nel punto vendita della multinazionale svedese dei mobili la coda si è vista di prima mattina. Colpa del contingentamento, dei percorsi segnati e «della sottovalutazione da parte dell'azienda del numero possibile di clienti», dice Umberto Radin segretario della Cgil commercio. Ikea ha calcolato un flusso di circa 1.500 persone. «Dai nostri calcoli ci saranno stati circa 15 mila ingressi», sostengono i delegati sindacali. Tutti concentrati sul reparto cucine e cabine armadio. E gli affollamenti? «Ci sono stati - denunciano i sindacati - abbiamo chiesto all'azienda di sistemare la questione entro due giorni, in modo che sia tutto più ordinato e sicuro. Se non sarà così faremo sciopero». Anche a Le Gru, dove fino a domenica si camminava tra le serrande chiuse, tranne alcune eccezioni, è tornato il movimento. Chi pronosticava una crisi dei centri commerciali dovrà ricredersi: la gente mette la mascherina, ma allo struscio nel «Mall» non rinuncia. Ieri ha riaperto il 60% dei negozi, oggi si salirà al 90%. La stima è di Ascom e Confesercenti. Si tratta di 1.400 negozi a Torino, 2.600 se si considera tutta l'area metropolitana. Gli esercenti hanno reagito e

**Polemiche  
nel grande  
magazzino  
dei mobili  
I sindacati  
"Sono  
entrate  
15 mila  
persone:  
troppe"**

**Tanti clienti  
alle Gru  
Soddisfatti  
i piccoli  
esercenti:  
"La prima  
tappa verso  
la normalità  
fa ben  
sperare"**

non sembrano esserci chiusure annunciate: «Tutti proveranno a ripartire - dicono i negozianti - i conti si faranno fra qualche mese». Se ci sono serrande abbassate sono di quei commercianti che non ripartono subito per completare l'adeguamento dei locali alle nuove norme. Molti però sono preoccupati perché la liquidità è poca e temono di non farcela. L'avvio dei saldi, su richiesta dei commercianti, è stato rinviato al primo agosto, ma non mancano le promozioni. Hanno riaperto anche la maggior parte di parucchieri e dei centri estetici, mentre per bar e ristoranti si aspetta il weekend. «C'è un clima di gioia e preoccupazione», sottolinea la presidente dell'Ascom Maria Luisa Coppa. «C'è gioia - spiega - ma anche tanta preoccupazione, perché si apre dopo un lungo periodo. Tra i commercianti c'è anche la consapevolezza che i primi giorni non saranno facili, perché il mercato si deve assestare e le abitudini dei clienti saranno, per forza di cose, diverse. Ma c'è bisogno di lavorare, i negozi di abbigliamento hanno i magazzini pieni». Il bilancio della giornata sembra positivo per chi è tornato dietro al bancone. Almeno si è riaperto, prima dei tempi che qualcuno aveva previsto. Certo. Non tutti sono tornati al lavoro. Si calcola che più di 20 mila commessi a livello regionale siano ancora in cassa: basti pensare tutte le zone turistiche del Piemonte, a partire dai laghi, che attendono l'apertura dei confini dopo il 3 giugno. Per Confesercenti quella di oggi è stata «la prima tappa dell'avvio alla normalità» e il riscontro dei negozianti «fa ben sperare», anche se «manca all'appello una significativa parte di consumatori - spiega il presidente Giancarlo Banchieri - i tanti lavoratori che ad oggi non hanno ancora ricevuto il denaro della cassa integrazione».

Ripartenza sprint per il commercio, tra affari e qualche rissa  
Ma restano ancora in cassa integrazione 20 mila commessi

8

## LA MESSA / Volontari a controllare l'ingresso e disinfettante Anche il parroco della Consolata celebra con la mascherina



I fedeli al Santuario della Consolata a rigorosa distanza di sicurezza

Un volontario al portone a controllare che i fedeli entrino con la mascherina, che si sanifichino le mani con il disinfettante a disposizione su un tavolino. Dalla mattina alle 8, e per il resto della giornata. Al Santuario della Consolata ieri alla messa, celebrata dal vicerettore don Federico Crivellari c'erano una trentina di fedeli: pensionati, suore, persone che sarebbero andate al lavoro nel pomeriggio. Tutti a distanza di sicurezza: i posti sono 115, due alle estremità del banco in una fila, uno in centro nella fila dietro, nei punti segnati dalla scritta «si». Don Federico ha indossato la mascherina e si è sanificato le mani prima di distribuire la comunione e ha invitato a mettersi in fila rispettando gli adesivi sul pavimento a un metro e mezzo l'uno dall'altro. Niente segno della pace e la questua con l'antico sacchetto in punta al bastone.

MARIA TERESA MARTINENGO

TI PR

40 L'ESPRESSO MARTEDÌ 19 MAGGIO 2020

Il cardiologo Roberto Pozzi, 69 anni, era in pensione da pochi mesi. Durante l'emergenza ha lavorato al San Luigi senza compenso

## L'ex primario in corsia "Sono tornato gratis perché c'era bisogno"

LA STORIA

ALESSANDRO MONDO

**P**urtroppo ne ho visti morire parecchi, in solitudine: anziani con problemi di salute progressi e malati oncologici. Una cosa che non si dimentica».

Il dottor Roberto Pozzi - classe 1951, ex-primario di Cardiologia, da marzo 2019 in pensione dopo quarant'anni di servizio attivo nella sanità pubblica («mi è sempre piaciuto dedicarmi ai malati in ospedale») - soppesa le parole nel ricordare la sua esperienza sul fronte del Covid: un'esperienza che ha scelto lascian-

do la sicurezza della pensione per tornare in trincea, all'ospedale San Luigi. «Ci sono entrato nel 1975, come studente, e nonostante il lavoro mi abbia portato a lavorare altrove l'ho sempre considerato come la mia seconda casa».

Quando l'emergenza è diventata sempre più incalzante, si è messo a disposizione: cardiologo, certo, ma con una seconda specialità in pneumologia che ha fatto la differenza. «Ho pensato di poter essere utile», racconta. Detto fatto: abile arruolato. Il 16 marzo è tornato in servizio con l'incarico di coordinare due reparti a bassa intensità da 27 e 20 pazienti: niente

caschi o ventilatori polmonari, malati ossigenati con il ricorso alle mascherine. Al suo fianco 14 ragazzi, «eccezionali», e il personale infermieristico, «altrettanto straordinario». Un impegno a costo zero, nel suo caso: «E' stata una scelta personale, volevo fare qualcosa per la comunità. Mia moglie lavora come neurologa al Maria Vittoria, abbiamo condiviso le stesse situazioni».

Mesi per certi versi appassionanti, certamente dolorosi: «In cardiologia si lavora prevalentemente su casi acuti e su pazienti giovani, sono rimasto colpito nel vedere tante persone, tutte compromesse. In particolare, ho potuto toc-

Molti medici sono tornati ad aiutare i loro colleghi

care con mano il mondo sommerso delle Rsa, da quelle strutture ci sono arrivati molti malati». Paura? «No. Paradossalmente i reparti Covid sono più sicuri. E comunque, quando sono entrato al San Luigi era l'ospedale della Tbc».

La settimana scorsa, terminato il mandato, il dottor Pozzi ha lasciato le consegne ed è tornato in pensione. Pronto a rientrare, nel caso? «Se la situazione dovesse peggiorare, io ci sono». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

44 LASTAMPA MARTEDÌ 19 MAGGIO 2020

# Torino Tra i fedeli il segno di pace ora si scambia con uno sguardo

di Maurizio Crosetti

**TORINO** - La mascherina si abbassa furtiva, quasi timida, per accogliere finalmente un pezzetto di dio: quell'ostia bianca. E il segno di pace è diventato uno sguardo: adesso ci si tocca con gli occhi, da lontano. I visi dei fedeli si vedono per un attimo soltanto, nell'istante della comunione che fanno tutti, qui, sotto la cupola della Consolata, la basilica dei torinesi dolenti, *Consolatrix afflictorum* come si legge lassù in alto, "la Consolà" per i tanti che ancora le parlano in dialetto come a una mamma antica. E lei, nel primo giorno del ritorno alla vita, compresa quella eterna per chi ci crede, questo fa: consola.

La porta del santuario è di nuovo spalancata, e a mezzogiorno lascia entrare un riverbero di sole. Un volontario accoglie i fedeli sull'uscio, mostrando il tavolino con il gel sanificatore, il rotolo di scottex e il percorso per raggiungere i banchi. Sui posti, alternati, c'è scritto "sì" oppure niente, e dove non c'è scritto niente non bisogna sedersi. Nessuno può stare in piedi, come spiega un altro volontario. Il sacrestano ha appena spruzzato il disinfettante. Ci sono, sotto la volta, quattordici donne e cinque uomini. Pochi, ma è solo lunedì. «Ora abbiamo una capienza massima di 115 posti» dice il vice rettore, padre Federico Crivellari. «Domenica, probabilmente qualcuno dovrà restare fuori ma noi trasmettiamo tutte le messe in streaming, e sul sagra- to metteremo gli altoparlanti».

La Consolata è la basilica delle grazie ricevute. Pareti di *ex voto* raccontano un tempo lontano, nei quadri si vedono incidenti con i carri,

i trattori, i cavalli, le biciclette. Ogni epoca ha le sue affezioni e i suoi pericoli. La "Consolà" c'era, nei giorni della peste del 1568 e anche durante l'assedio di Torino del 1704, quando un proiettile di cannone si conficcò nella cupola ed è ancora lì, come a dire che il male a volte si ferma, non passa.

La messa di mezzogiorno è celebrata da don Oreste che si avvicina all'altare, si toglie la mascherina ed esclama: «Benvenuti!». I guanti blu li ha appoggiati accanto ai calici. Suonano le campane, ma dentro la basilica il silenzio è profondo. I fedeli pregano sussurrando, non si vedono muovere le labbra che chiedono una tregua al Signore, o forse un'indulgenza per chi non c'è più ed è morto solo, senza una carezza,

uno sguardo, una benedizione. "Venite, e rimanete nella mia casa", dice la prima lettura. E il Vangelo di Giovanni: "Vi scacceranno dalle sinagoghe". Tutto è contemporaneo nelle vite che si dolgono, cercando una risposta. Don Oreste si appresta a porgere la comunione, si mette i guanti e dà qualche istruzione: «Manteniamo le distanze, l'ostia va presa in mano e consumata subito, poi si torna al posto seguendo le frecce disegnate sul pavimento, in senso rotatorio». Una vecchina col velo ci guarda smarrita. «I guanti, li devo togliere?» Un'altra signora prende un fazzoletto di carta e lo posa sul guanto, e nel guanto l'ostia. È una quotidianità nuova che comincia per tutto, anche nei gesti del sacro. Molti fedeli sono anziani e gli si chiede pure questo, per loro ogni minima diversità è una rivoluzione ma ce la fanno, ce la faranno. Il sacerdote alla fine li incoraggia: «Bravissimi, siamo riusciti a fare le cose per bene, buona giornata».

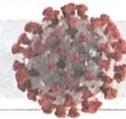
Quattro messe, ieri, sotto la cupola della patrona della città. Anche le confessioni hanno seguito un percorso stabilito, con obbligo di mascherine e tenendo aperte le porte dei confessionali. Poi la gente la lasciato la basilica con ordine e in silenzio, come quando si esce di casa e la mamma resta lì a guardare, a vegliare, ad aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli anziani sono i più smarriti, ma il prete alla fine li ricompensa "Siete stati bravissimi"**



**Primo piano** | L'emergenza sanitaria



# LA RELIGIONE

Alle 18 la prima celebrazione alla Consolata dopo il lockdown: 48 fedeli distanti tra loro. La capienza ora è 115 persone. Braccia sul petto in segno di pace

## A messa con le acquasantiere vuote, gel sulle mani prima del segno della croce

### La vicenda

● Tra le novità della «Fase 2» anche la possibilità di tornare a seguire la messa nelle chiese

● Nei luoghi di culto però vigono regole e prescrizioni adottate per evitare il contagio

**L**e acquasantiere del Santuario della Consolata sono tutte vuote, come prevedono le nuove regole dettate dalla pandemia. Al loro posto, i fedeli, prima di farsi il segno della croce, vengono invitati a igienizzarsi le mani con il gel disinfettante che si trova all'ingresso della chiesa di piazza della Consolata.

Sono le 18 quando le campane suonano e don Osvaldo si presenta per recitare la prima messa pomeridiana ai tempi del coronavirus. Indossa la mascherina come tutte le 48 persone all'interno della sala.

Distanti ma in preghiera, con dei cartelli che indicano dove è possibile sedersi e che

tutti rispettano: «Speriamo di fare le cose per bene», dice prima di cominciare, «seguendo tutte le norme di questo periodo speciale».

Le funzioni religiose sono ricominciate ieri dopo la quarantena, «un giorno importante e ricco di significato per noi, la festa di san Leonardo Murialdo, uno dei santi sociali torinesi», continua don Osvaldo.

Il rito della messa è rimasto invariato e per tutti i credenti rappresenta un importante segnale verso il ritorno alla normalità, al mondo di prima, con il suo perdono dei peccati commessi, gli atti di fede e di dolore, i signori pietà e la lettura del Vangelo. Chi si avvicina al leggio per la let-

tura viene invitato a non toccare troppo le pagine del libro, le strette di mano in segno di pace sono state abolite e al loro posto le persone si portano le braccia vicino al petto, un nuovo modo di partecipare alla funzione a cui sarà facile per tutti abituarsi: «va bene tutto perché tutto parte da qui», dice una signora indicandosi la testa.

È entrata in chiesa mezz'ora prima dell'inizio, si è sistemata nei primi banchi e ha tenuto le mani unite in segno di preghiera per quasi tutta la durata della messa. Al momento la capienza all'interno del santuario è stata ridotta, possono partecipare alle funzioni soltanto 115 persone, con l'obbligo della mascheri-



na. Quando arriva il momento della comunione, don Osvaldo, dopo la consacrazione, si igienizza le mani, invita i fedeli ad avvicinarsi all'altare senza provocare assembramenti

**Don Osvaldo**  
La comunione consegnata nelle mani dei fedeli per evitare il contatto

menti e mantenendo le distanze di sicurezza e consegna l'ostia nelle mani di ogni persona, evitando ogni tipo di contatto personale.

Quasi tutti i presenti si alzano per riceverla, dopo aver rinunciato a questo rito per mesi.

Le preghiere sono rimaste le stesse, così come i tempi che scandiscono le funzioni religiose, il mistero della fede, la recita a voce alta dell'Agnello di Dio.

Ritournerà il momento delle strette di mano, per adesso il fedeli si accontentano di uscire dalla Chiesa sentendo di nuovo le parole di don Osvaldo: «Andate in pace, amen».

**Giorgia Mecca**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il rebus dei bimbi nei parchi gioco “Pulirli e sorvegliarli costa troppo”

di Jacopo Ricca

Riapre tutto, ma non i parchi gioco. Non solo a Torino, ma anche nelle grandi città italiane gli spazi per i bambini rischiano di restare off-limits se il governo non modificherà le regole previste dal governo nell'ultimo decreto del presidente del consiglio Giuseppe Conte. L'ordinanza emanata domenica dalla sindaca Chiara Appendino prevede la riapertura per domani, ma se nulla cambierà potrebbe essere costretta a prolungare lo stop. Una situazione che potrebbe penalizzare le famiglie e i bambini che continuano a non poter andare a scuola.

Il decreto autorizza l'apertura da ieri, ma Appendino è in prima linea, insieme al milanese Beppe Sala e alla romana Virginia Raggi per chiedere di rivedere l'obbligo di sanificazione quotidiana e chiarire il monitoraggio previsto se implica la presenza di vigilanza costante in tutte le 286 aree gioco di Torino. «La sanificazione quotidiana delle aree è impossibile e non lo diciamo solo noi, ma anche altre grandi città – scandisce l'assessore all'Ambiente, Alberto Unia – Abbiamo fatto partire i la-



▲ **Volontari in azione** Il Comune vuole coinvolgerli per controllare le aree gioco dei bambini

vori di pulizia per essere pronti per riaprire, ma se le cose non cambiano difficilmente potremmo farlo».

Nel decreto si ribadisce che si potrà riaprire, ma l'utilizzo è consentito solo se si rispetta la regola del distanziamento di almeno un metro. E anche nei giochi si avranno contingentamenti per evitare che si creino assembramenti tra bambini di diversi nuclei famigliari. Lo stesso vale per le aree cani, ma non è ancora

**Domani Torino rischia di non riuscire a riaprire le aree verdi dedicate ai più piccoli**  
L'assessore Unia: il governo cambi la norma

chiaro se, in entrambi questi spazi, le amministrazioni debbano assicurare che ci siano addetti che monitorino il rispetto delle regole.

Il piano della Città prevede pulizie importanti tra ieri e oggi e via libera da domani e l'affidamento ai volontari di un monitoraggio, ma senza una presenza costante in ogni parco. Una delle ipotesi allo studio è anche quella di dotare le aree di strumenti per permettere ai cittadini di

igienizzare i giochi, ma anche gli attrezzi per il fitness all'aria aperta che ora è di nuovo permesso.

Non ci sarebbero però il personale, né i fondi per le sanificazioni quotidiane. «Ma poi c'è la questione dei controlli previsti dal decreto – aggiunge Unia – Cosa vuol dire supervisionare le aree? Se serve una persona che stia lì sempre in ogni parco gioco diventa insostenibile. Noi siamo pronti ad adottare iniziative che coinvolgano i volontari per supportare i cittadini, ma è diverso se ci vuole una vigilanza». La giunta esclude l'ipotesi di aprire solo alcune aree e non altre: «Non sarebbe corretto nei confronti dei cittadini che abitano attorno a quelli rimasti chiusi – dice l'assessore – E poi chiudere alcune solo alcune e tenere aperte altre vuol dire creare assembramenti». L'allarme non riguarda solo Torino: «Bisogna fare chiarezza, senza sanificazione costante c'è rischio di contagio non si può aprire – ribadisce Unia – Se le linee guida sono quelle bisogna adeguarsi e nessun grande Comune è in grado di sostenere il costo. Se invece il governo decide di adottare un altro principio allora si può lavorare per la riapertura di mercoledì».

# Nel decreto Rilancio 40 milioni in più per le scuole paritarie

Aumentano i controlli sugli indennizzi a fondo perduto  
Gualtieri agli autonomi: i 600 euro entro la settimana

LUCA MONTICELLI  
ROMA

A sei giorni dal via libera in Consiglio dei ministri il testo definitivo del decreto Rilancio ancora non c'è: il premier Giuseppe Conte l'aveva annunciato per domenica, ma i tecnici erano ancora in alto mare. Oggi dovrebbe essere pronto per la firma del Capo dello Stato e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, però ieri sera la Ragioneria stava ancora completando la bollinatura delle norme. Siamo di fronte a una manovra monstre di 256 articoli finanziata con 55 miliardi di deficit; era prevedibile che il braccio di ferro tra i partiti e i continui rinvii del Cdm avrebbero portato all'ennesimo provvedimento approvato "salvo intese". Da mercoledì notte, infat-

## A alberghi e strutture potranno usufruire del credito di imposta al 60% sugli affitti

ti, è continuato il lavoro di coordinamento e di drafting del testo, sia sulle coperture che sui nodi politici che erano ancora da sciogliere. Tra questi, le risorse alle scuole paritarie. La ministra della Famiglia, Elena Bonetti, è riuscita a ottenere dal Tesoro l'incremento dei fondi per le scuole private che salgono da 80 a 120 milioni e non copriranno più solo gli asili e le materne, come previsto dall'ultima bozza, ma arriveranno fino alle medie. Il capogruppo del Pd alla Camera, Graziano Delrio, ha annunciato che quando il decreto arriverà in Parla-

mento ci sarà un ulteriore intervento per garantire «la libertà di scelta educativa» con delle «soluzioni che possano sostenere con più forza questi istituti nel loro servizio alla comunità».

Un altro punto al centro del confronto politico è stato l'ecobonus al 110 per cento. La maxi detrazione sui lavori per il risparmio energetico e l'adeguamento sismico degli edifici sarà concessa anche sulle seconde case, ma solo nei condomini. Rimangono fuori le abitazioni «unifamiliari», ville e villette. Una mediazione non da poco perché una esclusione tout court delle case non di residenza avrebbe frenato le ristrutturazioni e quindi la ripartenza del settore dell'edilizia.

Arriva poi un controllo incrociato del Fisco e del Viminale sugli indennizzi a fondo perduto. Infatti, nell'ultima

versione del decreto è entrata una stretta anti-crimine sui contributi concessi alle pmi e ai professionisti fino a 5 milioni di euro di fatturato. Questi soldi saranno erogati dall'Agenzia delle entrate e ci sarà il faro del ministero dell'Interno sull'autocertificazione antimafia che dovrà essere allegata alla domanda. Se dovessero emergere informazioni false, chi ha mentito rischia la reclusione da due a sei anni e la confisca dei beni.

Il Mef ha aggiunto un comma alla misura che cancella il saldo-acconto dell'Irap di giugno come ristoro per le Regioni e le Province autonome: pronti 496 milioni di euro per

## 55 miliardi

Il totale delle risorse stanziato nel decreto legge Rilancio varato dal governo

il finanziamento della sanità. Novità anche per il turismo: gli alberghi e le strutture ricettive potranno usufruire del credito d'imposta al 60% sugli affitti anche per il mese di giugno.

Sale da 400 a 500 euro il costo per regolarizzare un lavoratore immigrato a carico dell'imprenditore.

Mentre la tela del decreto appare sempre più lunga, è partita la lotta contro il tem-

## 14 miliardi

Le risorse destinate in 5 anni al superbonus per la riconversione energetica

po per mettere in moto la macchina organizzativa per far arrivare al più presto i soldi a famiglie e imprese. A cominciare dalle norme sulla cig in deroga fino ai bonus e a quelle per accelerare la liquidità. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, a Quarta Repubblica su Rete 4, ha garantito il suo impegno perché «il bonus da 600 euro arrivi a tutti già questa settimana ed entro giungo le risorse alle aziende». Il ministro è tornato anche sull'ecobonus: «Sarà molto richiesto dagli italiani, è un finanziamento per 5 anni che vale più di 14 miliardi - ha detto - un investimento imponente che il governo ha fatto per sostenere l'efficienza energetica e l'edilizia. È uno degli interventi che ha più risorse dell'intero decreto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA